

AMPLIAMENTO
della
GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA

RELAZIONE ILLUSTRATIVA TECNICA
del progettista prof. Luigi COSENZA

ampliamento della galleria
nazionale di arte moderna
- roma -

progettista:
ing. Luigi Cosenza

giugno 1973

25 relazione illustrativa

Ampliamento Galleria Nazionale d'Arte Moderna a Roma, Valle Giulia.

R e l a z i o n e

Da molti anni era sentita l'esigenza di un ampliamento della Galleria Nazionale d'Arte Moderna per poter disporre di qualche migliaia di metri quadrati in più per le opere che annualmente entrano nelle collezioni della Galleria per acquisto da parte dello stato o per doni e che già ora, dopo l'ultimo riordinamento del 1968, che ha occupato l'intero spazio esistente, si devono tenere nei magazzini di deposito; oltre che per le Mostre temporanee, per le Mostre didattiche, e per i suoi servizi, biblioteca, archivio storico, gabinetti fotografici e di restauro, laboratori. Inoltre, il successo delle conferenze settimanali e dei convegni pone l'esigenza di un Auditorio di capienza maggiore della piccola sala attuale di conferenze, mentre l'esperienza dei massimi musei europei ed americani suggerisce la creazione di ambienti di ritrovo e ristoro capaci di determinare una pausa propiziatrice nella faticosa vita quotidiana dei nostri tempi, suggerendo di conseguenza la visita ad una sala, ad un autore, ad un'opera.

La possibilità da parte del Comune di Roma di mettere a disposizione l'area retrostante all'attuale edificio e da parte del Ministero della Pubblica Istruzione di rendere disponibile l'area privata a monte, fino al confine di via Mangili, con lo scopo anche di salvaguardare un vecchio Casale ivi esistente, vincolato ma dissestato, suggeriscono lo studio di un progetto collegato nei percorsi interni con l'attuale Galleria ma isolato agli effetti della conservazione dei lavori architettonici caratteristici di un'epoca e di una cultura.

Un tale programma è stato valutato anche nel quadro di una visione urbanistica particolareggiata della zona, per quanto riguarda i valori compositivi e delle infrastrutture, e del problema dei trasporti relativo ai mezzi pubblici, di parcheggio e particolarmente i programmi in corso di esecuzione per la linea metropolitana urbana e regionale. E tenendo conto, infatti, del nuovo tronco di metropolitana che dalla riva sinistra raggiunge il Piazzale Flaminio, attraverso il nuovo ponte sul

Tevere

in prossimità della Stazione della ferrovia per Viterbo e sotto il Pincio raggiunge Piazza Barberini, con il collegamento pedonale in galleria con piazza di Spagna ed infine si collega al tronco Stazione Termini-EUR, risulta possibile il collegamento delle due stazioni al Piazzale Flaminio con il prosieguo sulla linea viterbese per la fermata di progetto del viale delle Belle Arti, per l'altra eventuale del Piazzale don Minzoni, a servizio particolarmente della zona della Galleria di Belle Arti e della sua espansione. E' anche possibile prevedere, nel quadro dell'isolamento di villa Borghese dal traffico e della creazione dei parcheggi a piazza di Siena ed al Giardino Zoologico un eventuale terzo parcheggio sotterraneo proprio nel piazzale antistante all'edificio della Galleria con eventuali accessi anche diretti all'edificio attuale ed alla sua espansione, da un lato, ed al Pincio dall'altro.

Inquadrato in tal modo dal punto di vista urbanistico il problema dell'ampliamento della Galleria d'Arte Moderna di Valle Giulia la soluzione compositiva dovrebbe articolarsi nel senso di una completa ristrutturazione del verde, sia a livello dei giardini, sia dei terrazzi pensili di volumi distribuiti su una sola altezza non superiore ai sei metri sul terreno attuale con un rapporto di copertura non eccedente quello di 1/2 ed un indice di Fabbricazione non superiore ai tre metri cubi per metro quadrato, distaccandosi dall'attuale edificio non meno di undici metri, con un solo corpo di collegamento largo quattro metri, ed utilizzando la attuale intercapedine destinata ad officina ad ingresso carraio, galleria di servizio e centrale termica.

Una tale strutturazione si adatta bene alle necessità della Galleria. Infatti degli otto accessi possibili (attuale Galleria a quota superiore ed inferiore, Viale Gramsci, via dei Cancani, via Mangili, via Aldovrandi sia diretta, sia attraverso il Casale, ed infine l'accesso dai giardini attuali) ma non utilizzabili per limiti del personale, quello della

Galleria attuale sarà l'entrata normale, mentre dai vestiboli alle quote di viale Gramsci e di via dei Cancani saranno previste le entrate del pubblico e degli ospiti per le Mostre personali e didattiche, per le conferenze ed i convegni.

Premesso ancora che il traffico resterà limitato al tracciato del viale delle Belle Arti - via Aldovrandi, come scorrimento tra le zone orientali ed occidentali del settore nord-est, tra l'asse di via Nomentana ed il Tevere, resta valida la soluzione di sosta dinanzi alla Galleria realizzata con parcheggio sotterraneo sui 10 mila metri quadrati a servizio dell'vari edifici pubblici della zona (Galleria-Facoltà di Architettura-Accademie-Musei). Sia i parcheggi sotterranei, sia le stazioni della rete metropolitana a servizio della Galleria potrebbero essere sistemate ed arredate con obbiettivi culturali concomitanti in modo da diventare una anticamera delle gallerie con arredamenti adeguati e proporzionati.

Del resto tutto ciò va considerato solo come previsione generale ed adeguamento infrastrutturale ad un livello culturale più avanzato, in quanto l'ampliamento della Galleria d'Arte Moderna metterebbe più attrezzature al servizio del pubblico, ma non lascia prevedere un sensibile aumento di visitatori rispetto al flusso attuale. Una migliore organizzazione nei collegamenti veloci su ferro con la provincia e la Regione, potrebbe invece assicurare alla Galleria una più ampia funzione culturale fra gli abitanti di tutto il Lazio.

L'impostazione del problema compositivo può così riassumersi. Abbiamo dei monumenti trasformati in Musei, dei Musei costruiti come Monumenti; si vuole, a servizio dell'arte figurativa moderna realizzare un Museo senza monumento.

Infatti, tutti gli spazi nei quali i visitatori vengono in contatto con le composizioni figurative prodotte dalla civiltà umana, quelle recuperate nelle ricerche archeologiche, quelle rappresentanti le più recenti esperienze di movimenti moderni, hanno il limite di fondo di essere

di essere edifici preesistenti, con imponenti caratteristiche architettoniche, oppure di essere stati concepiti dalla tensione creativa di una grande personalità artistica, capace di fuorviare la attenzione dalle opere figurative esposte.

Un quadro, un affresco, una plastica, quali che siano le loro dimensioni, richiedono dietro ed intorno a loro superfici e spazi del tutto neutri, affinché essi non intervengano in alcun modo nella composizione cromatica o spaziale intuita e costruita come espressione del mondo interiore del suo autore. Queste opere poi non debbono susseguirsi casualmente secondo il fortuito di un itinerario ma collocarsi, addensarsi, diradarsi, illuminarsi secondo una logica di allestimento intesa a sottolineare il variare delle tensioni creative nello spazio e nel tempo.

Per tali ragioni è opportuno rifare per intero l'analisi del problema e cercarne le radici nella sensibilità critica presente in ogni processo creativo e rinunciare ad utilizzare le esperienze, pure notevoli, del passato, i tentativi più moderni. La presentazione di opere figurative, al di fuori ed al di là della composizione architettonica, nella spazialità illimitata, nella neutralità di un parco, non possono valere come soluzioni soddisfacenti. Queste particolari condizioni non garantiscono la conservazione delle opere figurative, nè assicurano al visitatore le indispensabili condizioni di isolamento climatico. La illimitatezza degli spazi e delle fonti di luce sono adatti solo in pochi casi ad aiutare la giusta visione dell'oggetto. Vi è poi l'aspetto corale del problema. La singola opera non può essere presentata in una Mostra come semplice episodio peripatetico di un dato percorso. Ai responsabili del singolo allestimento, il progetto deve offrire una articolazione di spazi diversi e variamente articolati, sia chiusi che aperti, coperti e scoperti, visibili l'uno dall'altro e l'uno per l'altro, dove gli oggetti esposti dovranno essere visti da angolazioni e distanze diverse, con la qualità e quantità di luce necessaria ad illustrarne i caratteri plastici e cromatici.

E' opportuno quindi ricominciare l'analisi da principio. Considerare i vari elementi del problema: l'oggetto, l'occhio, la sorgente luminosa, il piano di terra, la direzione del movimento. Riprendere la valutazione degli spazi nei quali questi elementi vanno composti e presentati: spazi esterni illimitati, quale un grande parco pubblico; spazi esterni limitati dalle stesse funzioni espositive; spazi scoperti e aperti, quali giardini conclusi, prati e viali; spazi scoperti e chiusi, come corti alberate, chiostri ed impluvi; spazi coperti e aperti, come portici, verande o pensiline; spazi coperti chiusi, come spazi interni delimitati da pareti opache o trasparenti.

Questi cinque elementi e questi sei spazi, in tutto undici componenti del problema, se fossero considerati in rapporto alle combinazioni dei due elementi fondamentali, l'occhio e l'oggetto, offrirebbero quasi ottomila combinazioni; ma se considerati in base alla presenza di sole sei componenti, due elementi in quattro spazi, darebbero ottanta combinazioni capaci di presentarsi come le condizioni idonee non solo a favorire un incontro diretto e sereno tra il visitatore e l'oggetto, ma a consentire la più ampia libertà per ogni tipo di scelta critica, didattica o illustrativa di una particolare corrente di pensiero.

Per questo fine l'architettura deve farsi strumento, cercare il suo linguaggio espressivo non solo nella razionalità delle sue composizioni, ma soprattutto nella voluta modestia della sua presenza visiva. Questo non significherebbe affatto la sua negazione come componente attiva nella soluzione del problema, nè la eliminazione del suo valore storico di grande arte popolare. Proprio nella voluta esaltazione dei suoi contenuti, nella prevalenza sensibile di questi contenuti sulle forme, potrebbe fissare le sue radici per trovare un modo nuovo di affrontare il problema. Non più l'opera d'arte figurativa capace di trovare la rispondenza nelle composizioni spaziali di carattere architettonico, e quindi condotta anche a rispecchiarsi in essa; ma una architettura capace a sua volta di costituire superfici e spazi modellati per esaltare le creazioni figurative.

6

Una tale impostazione impone anche il problema di determinare lo spazio necessario. Determinarlo non come dimensione del nucleo iniziale, nè come sovrapposizioni planimetriche o altimetriche; ma come problema di omogeneità, di unità compositiva. Essa presuppone, indipendentemente da fattori dimensionali, la scelta di un modulo unitario per quanto riguarda il rapporto, omogeneo nella scelta delle tecnologie, strutturale nella selezione dei materiali.

Ma il problema va visto anche nel quadro della dimensione urbanistica della città e del piano particolareggiato della zona. Valle Giulia si trova al limite di una vasta area destinata a verde pubblico ed ormai isolata dal traffico motorizzato, le previsioni per un collegamento con altre zone della Regione e della città è previsto attraverso la linea per Viterbo e la Metropolitana per la Stazione Termini.

La scelta dei moduli spaziali, multipli delle proporzioni dei pannelli costituenti pareti e coperture, è determinata dalle dimensioni del nucleo iniziale e dagli sviluppi futuri degli spazi necessari a contenere l'iniziativa; ma è soprattutto legata all'alternarsi degli spazi coperti e scoperti inseriti fra le zone verdi del terreno disponibile, nella possibilità attuale di contenere anche le attrezzature complementari, quali la sala delle conferenze e proiezioni, gli archivi, le biblioteche, sale di lettura e servizi.

Il dimensionamento di una sala ampliabile da 300 a 600 posti a sedere, fornita di un palco sopraelevato per il conferenziere, di attrezzature per la traduzione simultanea e per la proiezione del passo normale o ridotto e delle diapositive, può essere inserita modularmente fra le maglie degli spazi coperti predeterminati per le mostre, in una scelta legata alla gradualità degli interventi secondo la disponibilità dei mezzi.

La sala a ventaglio, con soffitto modellato per ottenere una acustica eguale per tutti i posti a sedere, può essere accessibile sia direttamente dal piano della galleria, sia dalla zona verde da quota

7

inferiore, in collegamento diretto con gli spazi esterni limitati ed illimitati. La sala avrà il massimo di concentrazione e determinerà il minimo disturbo in conseguenza degli spostamenti del pubblico, se sarà suddivisa in settori, ciascuno disimpegnato autonomamente verso gli spazi coperti sottostanti, collegati con i servizi e gli accessi verso l'esterno.

La sala si presenta quindi come uno spazio unitario senza collegamenti apparenti con gli altri ambienti che ne rompano l'omogeneità. Le scale di accesso si collegano egualmente, in modo diretto, con i locali di esposizione e con tutti gli altri spazi coperti. Applicando questi principi generali di impostazione alle dimensioni del terreno disponibile ed alla sua altimetria, si può controllare la possibilità di inserire una struttura modulare, estensibile con tutti i requisiti spaziali ed economici richiesti dal tema.

Anche nella struttura del Teatro si vuole conservare la possibilità di collegamento tra spazi esterni ed interni. Questo si può ottenere graduando la trasparenza delle pareti fino all'isolamento completo per le proiezioni diurne. La sala ha dunque accessi alle varie quote del ridotto e della galleria ed è limitata da doppie pareti in acciaio e cristallo verso le zone verdi alberate scoperte esterne. Il Teatro è di forma prismatica su una base di 34 x 16, è alto 12 metri ed è sorretto da 16 pilastri metallici. La platea a ventaglio poggia su 6 pilastri in cemento ed è distaccata dalla vetrata in modo da consentire sistemazioni in piena terra, con impianti di umidificazione e riscaldamento, di piante da interni (aralie, filodendri, ecc.) coltivate per tutta l'altezza della sala.

Il gruppo di locali costituito dalla Mostra-Teatro in un primo tempo, dall'ampliamento della Galleria XX Secolo in un secondo tempo, spazi in comune per servizi (autorimesse - depositi - bar - ristorante), potranno essere previsti con accessi diretti dall'esterno, sia in via Gramsci a quota 0,00, sia in via dei Cancani a quota + 7,25, oppure con accessi attraverso l'edificio posteriore della Galleria (ampliamento 1935),

sia con due collegamenti diretti fra questo edificio ed i depositi di nuova realizzazione (rampa tra quota 0 e quota 1,83).

Tutti i locali prevedono illuminazione ed areazione diretta dai vasi-stas superiori alla pensilina e collegamenti con gli spazi coperti e scoperti nei giardini circostanti, anche i depositi ed i locali per esposizione a quota 0,00. Essi affacciano in parte nella ampia intercapedine tra il vecchio edificio e il nuovo ampliamento, in una sistemazione a verde capace di prevedere la conservazione di tutti gli alti fusti esistenti ed il restauro dei ruderi nella zona a levante. Gli spazi contenuti nell'ampliamento potranno essere perfettamente adattati alla altimetria del terreno, alle strutture della vegetazione esistente ed a quella di progetto, al principio della compenetrazione tra spazi esterni e spazi interni, premessa della impostazione generale del tema.

L'ulteriore ampliamento verso via Aldovrandi incorpora la palazzina esistente e ne propone la utilizzazione come biblioteca. Il progetto prevede vari criteri di funzionalità ed una notevole scelta per gli accessi diretti al gruppo dei locali Mostra - Teatro, per manifestazioni autonome, per collegamenti attraverso il complesso delle gallerie, per ingressi di servizio al bar-ristorante attraverso il viale privato che fa capo anch'esso a via Aldovrandi. Questi ingressi potranno essere tenuti in esercizio o bloccati a seconda delle disponibilità di personale della Soprintendenza.

Qualsiasi scelta si faccia degli ingressi alla Mostra, potranno essere messi eventualmente a disposizione del pubblico e del personale, oltre ai normali parcheggi del piazzale e dintorni, autorimesse coperte per circa 100 macchine. Da questo atrio si può accedere ai locali della Mostra, sia direttamente, sia attraverso il ridotto sottostante il Teatro. Questo ridotto è fornito di tutti i servizi necessari e di accessi diretti, del tipo a "vomitorium" trasversale con la sala superiore. Questa sala può usufruire del massimo isolamento con tutte le sue pareti chiuse, un condizionamento indipendente, cabine anteriore e posteriore per proiezione di films anche a passo normale e cabina di traduzione simultanea.

Oppure potrà avere accessi diretti dai Saloni della Mostra, pareti traslucide o trasparenti anche apribili, verso gli spazi a verde, coperti e scoperti; potrà anche avere un accesso diretto, oppure attraverso il ridotto, al bar-ristorante, attraverso passaggi coperti o scoperti ricavati nel giardino.

L'elasticità nelle varie soluzioni vale anche nel rapporto fra il locale Mostra - Teatro e Galleria XX Secolo. Infatti la quota di impostazione di questi locali a + 6,00 consente sia il collegamento e l'accesso diretto attraverso la Mostra (quindi da via Gramsci o da via dei Cancani), sia l'accesso dagli attuali locali del Museo d'Arte Moderna, (sia dalla Galleria del XIX, sia da quella del XX), come sull'asse dell'edificio, attraverso l'attuale passaggio tra l'edificio di ampliamento del 1936 ed il giardino retrostante. Infine, restano sempre disponibili gli ingressi dal giardino a levante, e quello dal viale privato che sbocca in via Aldovrandi. Anche questi disponibili in misura del numero di custodi consentiti.

La soluzione proposta si esprime con uno sviluppo volumetrico, in rapporto alle quote attuali del terreno, e limitato in modo da non superare le quote dei confini posteriori, sia della balaustrata della proprietà ex Bottai, sia il piano terra della proprietà ex Volpi. I livelli attuali del terreno sono conservati quasi integralmente, in quanto ogni loro variazione rischierebbe di manomettere le radici degli alti fusti esistenti. Essi vanno conservati non solo per ragioni di unità ambientale, ma anche per ragioni economiche. Gli alti fusti ed i cespugli da aggiungere saranno destinati soprattutto a completare la cortina di verde per nascondere la scadente architettura delle costruzioni a monte del terreno.

La scelta di una struttura metallica per gli elementi modulari costituenti i volumi degli spazi interni è dettata in considerazione della rapidità di esecuzione, della economia, del risparmio di superficie

coperta, dalle esigenze tecnologiche di un edificio con tali caratteristiche. Con questa scelta, tutti gli elementi della struttura definiti nel progetto esecutivo potranno essere costruiti in officina e consentire sul posto il solo montaggio sulle strutture di fondazione. La costanza dei moduli, la scelta delle membrature e dei vincoli statici possono influire notevolmente sul costo unitario della costruzione, soprattutto se si adegua la struttura statica alla particolare destinazione dei locali, a quelli per mostre, ai depositi ed ai garages.

Un tale tipo di struttura può suggerire l'intervento diretto di una grande azienda siderurgica a partecipazione statale e quindi consentire una riduzione dei costi.

Nel computo metrico e nei capitolati allegati sono elencati i materiali proposti per le strutture, i rivestimenti, le pavimentazioni, le vetrate, gli impianti, i finimenti, tutti improntati a criteri di massima semplicità, economia, durevolezza, facilità di manutenzione, coibenza termica ed acustica.

I criteri fondamentali dell'illuminazione sono i seguenti:

- illuminazione naturale indiretta sulle pareti con flusso di 500 lux di intensità tenuto costante in tutte le stagioni ed ore del giorno con l'integrazione di un impianto elettrico a luce indiretta, comandato automaticamente da cellule fotoelettriche e regolabili a mano per ogni intensità e colorazione;
- per quanto riguarda la luce naturale essa sarà regolata sui soffitti da lanternini aerabili in strutture portanti e calotte ribaltabili in perspex, con plafoniere smontabili di analoga struttura, installate per tutta la parte centrale degli ambienti. Le sorgenti di luce artificiale integrative sono installate nell'intercapedine tra plafoniere e lanternino, e tra plafoniere e solaio;
- le fasce laterali del soffitto ricevono e riflettono la luce proveniente dalle vetrate laterali. Queste sono proporzionate e collocate in

modo da non essere direttamente visibili dall'interno, essendo coperte dallo sbalzo dove sono alloggiate le sorgenti di luce artificiale e sono costituite da telai in alluminio e cristalli fumé, trasparenti verso l'interno ed opachi verso l'esterno;

- tutte le vetrate saranno a lavaggio automatico con tubazioni di soluzione acquosa di "finsol" e canalizzazioni di aria compressa. Anche le aperture per la ventilazione naturale saranno regolate da apparecchi a sporgere azionati per gruppi da motorini elettrici comandati da un circuito nel quale sono inseriti termostati ad autoregolazione;
- queste vetrate sono piazzate all'esterno della struttura portante in modo da formare una fascia scura opaca tra la muratura di mattoni in vista e le sovrastanti fioriere rivestite di ceramica.

Analisi distributiva:

destin azione		superficie MQ		%
Auditorium	1°P	560	650 posti	9,0%
Didattica	PT	560		
	PT	240	800	12,6%
Mostre Temporanee	1°P	780		
	1°P	650		
	Gall.Sup.	520	1950	31,0%
Museo	PT	780		
	PT	530	1300	24,5%
Depositi	PT	150	150	2,5%
Passaggi	PT	89		
	1°P	142		
Vestiboli	PT	315		
	1°P	250		
Bar Ristorante	Gall.Sup.	100	700	12,4%
Espansione	Gall.Sup.	548		
	Casale	195,28	743,28	12,0%
Sup.Coperta per piani disponibile			<u>6243,28</u>	<u>100,0%</u>
Mostre all'aperto	PT	1000		
	Roof-Garden	1000	2000,00	
Ristorante all'aperto	PT		1000,00	
Viali e piazzali	PT		2044,72	